

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 15 dicembre 1996)

INDICE

BEVILACQUA: sull'istituzione delle sedi dell'INPDAP nella provincia di Vibo Valentia (4-01371) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	Pag. 695	LORETO: sull'apertura del centro operativo dell'INPS a Castellaneta (Taranto) (4-01319) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	Pag. 704
CIRAMI: sull'adeguamento della struttura carceraria di San Vito di Agrigento alle norme di sicurezza CEE (4-02435) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	695	LORETO, BATTAFARANO: sui Giochi del Mediterraneo (4-00487) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>)	705
D'ALESSANDRO PRISCO: su investimenti immobiliari da parte dell'INAIL (4-00706) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	697	MANIERI: sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi del dottor Giuseppe Delle Rose da parte dell'INPDAP (4-01545) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	706
FUMAGALLI CARULLI: sulla riduzione della spesa sanitaria penitenziaria (4-02020) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	698	MANZI, MARCHETTI: sul fallimento della società Acciaierie di Cafasse (Torino) (4-01093) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	707
FORCIERI ed altri: sul parere negativo espresso dal comitato tecnico consultivo per la cassa integrazione guadagni dell'azienda Nuova Forti di Sestri Levante (Genova) (4-01456) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	700	MIGNONE: sull'apertura dell'ufficio dell'INPS a Senise (Potenza) (4-01241) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	708
LAVAGNINI: sull'intensità di traffico della strada statale Maremmana (4-00421) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>)	702	MORO, VISENTIN: sull'impianto di intercettazione telefonica nel palazzo municipale di Pordenone (4-00822) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	709
sulla chiusura della sezione decentrata e recapito di Carpineto Romano (Roma) (4-01925) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	703	MULAS: sull'adeguamento degli organici degli uffici postali della provincia di Sassari (4-01028) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	710

OCCHIPINTI: sull'inquadramento del personale dell'Ente poste (4-00946) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	Pag. 711	SPECCHIA: sui ritardi dell'INPS nella definizione delle pratiche di pensione presso il centro operativo di Ostuni (4-02101) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	Pag. 720
PACE: sulla carenza di personale presso l'agenzia di coordinamento Roma-Eur (4-01474) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	713	VERALDI: sul progetto del centro di ricerca Italgas da realizzare a Catanzaro (4-01126) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	721
PELLEGRINO: sul processo penale contro l'ingegner Vito Gamberale in corso a Napoli (4-00839) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	715	WILDE: sulla scelta dei campi di gara per lo svolgimento dei giochi della XXVIII Olimpiade (4-00933) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>)	722
PONTONE: sul conferimento dell'onorificenza di cavaliere del lavoro (4-00430) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	717	WILDE: sul pagamento da parte dell'INPS degli assegni familiari agli extracomunitari (4-01376) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	724
SEMENZATO: sulla situazione degli organici degli uffici giudiziari nella provincia di Perugia (4-00134) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	718		

BEVILACQUA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la provincia di Vibo Valentia, come d'altronde le altre nuove province, risulta priva di sede provinciale dell'INPDAP;

che sedi decentrate dell'INPDAP sono state istituite in tutti gli altri capoluoghi di provincia,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di giungere alla istituzione delle sedi dell'INPDAP anche nei capoluoghi di provincia che a tutt'oggi ne sono privi.

(4-01371)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione ha comunicato che, al fine di dare concreta attuazione al decreto istitutivo dell'ente stesso, sono state costituite nuove sedi provinciali, che agiscono come sportello unico per tutte le categorie iscritte, mediante accorpamento delle strutture e delle risorse umane delle ex gestioni ENPAS, INADEL, ENPDEP ed ex casse di previdenza.

Nelle province in cui nessuno degli enti disciolti era presente con una sede propria l'INPDAP ha provveduto ad acquisire gli immobili da adibire a tale scopo.

L'Istituto ha fatto presente, inoltre, che, per quanto riguarda le province di nuova istituzione sono già operanti le sedi di Vibo Valentia (dal 1° giugno 1996), di Lecco (da luglio 1996) e di Crotone (dal 1° ottobre 1996), mentre per le restanti province sono state attivate le procedure di avvio.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(4 dicembre 1996)

CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il carcere di San Vito è una vecchia struttura di antica costruzione, ubicata nel centro storico del comune di Agrigento;

che nel corso degli anni sono stati effettuati numerosi interventi di ristrutturazione nel tentativo di ripristinare luoghi o altri elementi del corpo edilizio cadenti o deteriorati dal tempo e dall'usura;

che essa consta di tre sezioni detentive, che versano in uno stato di generale fatiscenza e, in taluni momenti, ma sempre più frequenti,

hanno raggiunto un affollamento di 200 e più reclusi, con tutte le carenze e le complicazioni derivanti da un complesso non idoneo a recepire ed a custodire un numero di soggetti inferiore alle 100 unità;

che tutta la struttura è caratterizzata da una generale insufficienza dei servizi e dalla inadeguatezza degli impianti elettrici ed idrici ben lontani da ogni norma di sicurezza cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 ed essendo di vecchissima costruzione tutte le forme di sicurezza, riconducibili per esempio alla sala regia e ad un impianto TV a circuito chiuso, non esistono;

che la detta struttura ospita, al di fuori da ogni norma di salubrità e di tutela della salute di chi vi opera, gli uffici amministrativi (direzione, ragioneria, eccetera) ed un corpo edilizio a ridosso delle sezioni detentive, ove è allocata la caserma agenti;

che le ispezioni di tecnici del Ministero, avvicendatesi nel tempo, hanno appurato lo *status* di tale carcere e tutte, l'ultima delle quali prima del periodo estivo del corrente anno, hanno rilevato e (pare) relazionato sulla necessità di sospendere le attività del predetto istituto, di approntare un piano di interventi strutturali e, nel frattempo, trasferire presso la seconda casa circondariale, in contrada Petrusa, istituto «normale» con una sezione ove sono reclusi soggetti ad alta sicurezza, tutti i detenuti del San Vito ed il relativo personale, sia amministrativo che di custodia;

che i detenuti sono costretti, come si apprende dalla stampa (cfr. «La Sicilia» del 7 settembre 1996), a vivere in condizioni di estrema precarietà e che nulla ha che vedere con il carattere afflittivo della pena (molti, tra l'altro, sono in attesa di giudizio);

che il personale di custodia e quello amministrativo è assai scarso per le esigenze delle due diverse strutture ed è perciò sottoposto a notevoli disagi di lavoro e personali, per i quali, le organizzazioni sindacali hanno proclamato in data 19 giugno 1996 lo stato di agitazione che ad oggi nessun effetto ha sortito,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative o provvedimenti si intenda adottare per porre fine a tutti gli inconvenienti sopra evidenziati ed in particolare:

chiudere, nell'immediato, la struttura carceraria di San Vito per la dovuta effettuazione dei lavori di adeguamento alla normativa di sicurezza CEE e quindi avviare subito le procedure per il recupero igienico-sanitario della struttura carceraria di San Vito di Agrigento;

destinare questa struttura, una volta recuperatane la funzionalità e la piena operatività, a soggetti sottoposti al trattamento della custodia attenuata;

destinare tutto il personale di polizia penitenziaria, parte del quale già distaccato, alla nuova struttura di contrada Petrusa, che in atto soffre di carenza di personale, e ciò per una più razionale utilizzazione dei fini istituzionali cui è preposto;

adottare tutti i provvedimenti necessari ad eliminare gli inutili disagi cui quotidianamente i detenuti del carcere San Vito sono sottoposti, nell'ottica del dovuto rispetto della persona umana, quale il detenuto è indipendentemente dalla pena afflittiva cui è sottoposto.

(4-02435)

(17 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nell'ottica di un razionale utilizzo delle risorse umane e finanziarie, è giunto alla determinazione di avviare le procedure per la chiusura della casa circondariale di Agrigento «San Vito».

Si è, infatti, rilevato che i costi necessari per apportare le modifiche volte ad assicurare funzionalità a strutture ormai fatiscenti appaiono di gran lunga maggiori rispetto agli effettivi benefici che se ne potrebbero trarre mantenendo in funzione il predetto istituto.

Ciò permetterà, peraltro, di far funzionare a pieno regime il nuovo istituto di Agrigento di recentissima costruzione ed operativo, sia pure in modo parziale, dal 1994.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(9 dicembre 1996)

D'ALESSANDRO PRISCO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* – Premesso:

che l'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) con proprie deliberazioni ha utilizzato parte dei fondi destinati agli investimenti immobiliari per l'acquisto di immobili a destinazione residenziale per la città di Roma;

che per gli alloggi di nuova edificazione per i quali non era ancora intervenuto provvedimento di attribuzione della categoria catastale da parte del competente ufficio tecnico erariale l'Istituto acquirente conveniva con la società venditrice che circa un settimo del prezzo (alcuni miliardi di lire) sarebbe stato corrisposto – come in effetti è stato corrisposto – entro trenta giorni dalla presentazione da parte della ditta venditrice dei certificati definitivi di accatastamento in categoria A/2 per gli alloggi;

che sulla base di dette singolari pattuizioni a buona parte se non a tutti gli alloggi di nuova edificazione acquistati dall'INAIL, nella cinta periferica di Roma dall'ufficio tecnico erariale è stata continuamente attribuita la categoria catastale A/2;

che gli inquilini di via Libero Leonardi 130 (Cinecittà Est) e via Giorgio Ghisi (Tor Bella Monaca), in considerazione delle scadenti caratteristiche tipologiche e costruttive degli alloggi loro assegnati, hanno proposto azione giudiziaria davanti al pretore di Roma chiedendo il declassamento della impropria categoria catastale;

che sia il pretore in primo grado che il tribunale di Roma in grado di appello hanno recepito le legittime doglianze degli inquilini attribuendo agli alloggi di via Libero Leonardi e di via Giorgio Ghisi la categoria catastale A/3, in quanto più aderente alle caratteristiche tipologiche e costruttive degli alloggi;

che l'INAIL non ha recepito le decisioni giurisdizionali e ha preteso dai conduttori di Cinecittà Est e di Tor Bella Monaca di rinnovare i contratti con la categoria catastale A/2,

si chiede di conoscere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, quale organo preposto al controllo sugli enti previdenziali, e il Ministro delle finanze, quale organo preposto al controllo dell'ufficio tecnico erariale, intendano:

fornire i chiarimenti e le precisazioni necessarie sulle illegittimità consumate nel procedere delle amministrazioni sopracitate;

assumere quei provvedimenti necessari per riportare a legalità i procedimenti di attribuzione delle categorie catastali agli alloggi di nuova edificazione acquisiti al patrimonio degli enti previdenziali situati nella cinta periferica di Roma.

(4-00706)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha comunicato quanto segue.

L'ente, in attuazione del piano di impiego dei fondi disponibili in materia di investimenti immobiliari ha acquistato fino all'esercizio 1995 anche edifici ad uso residenziale, di categoria catastale A/2, in quanto garantiscono una buona redditività.

Per quanto attiene al contenzioso giudiziario instauratosi con gli inquilini degli immobili siti in Roma, rispettivamente in via Ghisi e in via Leonardi 130, in merito alla categoria catastale presa a riferimento per la determinazione del canone di locazione e definiti in seconda istanza avanti al tribunale di Roma con decisioni sfavorevoli per l'INAIL, l'Istituto medesimo ha fatto presente che nel corso dei procedimenti in parola è stata prodotta dal consulente tecnico di parte una dettagliata relazione con la quale è stata ribadita la rispondenza degli immobili alla categoria catastale A/2 attribuita dall'ufficio tecnico erariale anzichè alla A/3 come auspicata dagli inquilini.

L'ente ha aggiunto, poi, che intende proseguire l'iter giudiziario con il ricorso in Cassazione per ottenere il riconoscimento della fondatezza delle argomentazioni citate e che, in attesa della completa definizione giudiziale della questione, per gli immobili in parola sarà mantenuto il canone di locazione previsto per la categoria A/2, non comportando le intervenute sentenze efficacia esecutiva ai fini del recepimento da parte dell'INAIL della modifica della categoria catastale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(4 dicembre 1996)

FUMAGALLI CARULLI. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso che esiste un diffuso stato di protesta dei medici e degli infermieri penitenziari i quali denunciano l'incomprensibile provvedimento attuato nella manovra finanziaria del Governo Dini che, in

luogo di potenziare o quanto meno mantenere il capitolo di spesa relativo alla sanità penitenziaria, lo ha decurtato di trenta miliardi;

considerato che ciò sta provocando allarme e disagio all'interno della struttura sanitaria penitenziaria in quanto non è stato possibile dotare di nuove apparecchiature i servizi e, inoltre, cominciano a scarseggiare le forniture di farmaci salva-vita e si minaccia seriamente la contrazione dei servizi medesimi con licenziamenti dei medici di guardia;

evidenziato che il carcere ormai non è altro che una discarica dei mali della nostra società, ove vengono depositati tossicodipendenti, malati di AIDS, malati di TBC, disturbati mentali ed extracomunitari, con la conseguenza che la domanda di salute in carcere è diventata pressante ed incalzante;

in considerazione del fatto che la Corte costituzionale ha sancito che i detenuti malati di AIDS devono essere gestiti in carcere,

si chiede di sapere in quale modo si intenda risolvere questa grave emergenza ormai endemica nella struttura dell'assistenza sanitaria penitenziaria e se non si giudichi necessario ripristinare e rafforzare il capitolo di bilancio 2102 del Ministero di grazia e giustizia integrandolo con almeno trenta miliardi nella prossima legge finanziaria 1997, onde evitare gravosi rischi professionali e rendere il carcere più civile ed umano.

(4-02020)

(1° ottobre 1996)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Presso i presidi per tossicodipendenti degli istituti di pena risultano attualmente operare, con rapporto libero-professionale scaturente da apposita convenzione con l'amministrazione, 204 medici, 167 infermieri e 261 esperti, retribuiti con compensi orari lordi rispettivamente di lire 30.000, lire 18.500 (infermiere generico), lire 19.000 (infermiere professionale) e lire 27.800 per gli esperti.

Il possibile ridimensionamento del servizio del presidio sanitario e psicologico per i detenuti tossicodipendenti dipende dalla riduzione degli stanziamenti di bilancio apportata sul capitolo 2120 del corrente esercizio finanziario. Infatti, a fronte di una dotazione complessiva, per il 1995, di circa 30 miliardi (di cui 10 integrati in sede di assestamento di bilancio), la previsione di spesa per il 1996 è stata portata a soli 10 miliardi.

La limitatezza delle risorse disponibili rende, evidentemente, più gravoso l'impegno che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta approfondendo per potenziare i centri clinici, per attivare i reparti di degenza e cura dei detenuti affetti da AIDS (si richiamano, al riguardo, le note sentenze della Corte costituzionale nn. 438 e 439 del 25 ottobre 1995 in tema di compatibilità della condizione detentiva con le patologie prodotte dalla infezione da HIV) e per sorvegliare e contenere il fenomeno delle malattie diffuse (epatite e TBC polmonare).

Va rilevata, fra l'altro, una certa difficoltà nell'instaurare un proficuo rapporto con il Servizio sanitario nazionale, per cui il servizio di presidio sanitario per i detenuti tossicodipendenti spesso si trova a dover supplire, più che integrare, l'opera dei Sert delle USL.

Si vuole, tuttavia sottolineare che, pur in presenza delle suddette riduzioni operate sul capitolo di bilancio, l'amministrazione penitenziaria si è, comunque, impegnata a destinare le risorse disponibili proprio per il personale del presidio tossicodipendenti.

Sarebbe, peraltro, auspicabile, al fine di garantire gli attuali livelli del servizio, prevedere una integrazione dello stanziamento di bilancio dell'ordine di circa 5 miliardi.

Agli ulteriori interventi strutturali, logistici e di formazione del personale l'amministrazione farà fronte con i fondi residui del decorso esercizio finanziario, così come previsto dalla normativa vigente per i progetti finalizzati già approvati.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(9 dicembre 1996)

FORCIERI, ROGNONI, DANIELE GALDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comitato tecnico consultivo avrebbe espresso parere negativo per la cassa integrazione guadagni dell'azienda Nuova Forti di Sestri Levante in provincia di Genova;

che il mancato accoglimento della richiesta rappresenta un vero dramma per i cento dipendenti dell'azienda, che si aggiunge alla messa in mobilità dal maggio 1995 ed al fallimento dell'azienda avvenuto in data 11 gennaio 1996;

che per tali lavoratori esistono ben poche prospettive di lavoro, considerato che il territorio di riferimento è caratterizzato da tempo da crisi produttive ed occupazionali,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accogliere la richiesta di cui sopra, indipendentemente dal parere, che ha puro carattere consultivo, del comitato tecnico o, in via subordinata, intervenire per una revisione del parere espresso, anche mediante l'acquisizione di ulteriori notizie e documentazioni in merito.

(4-01456)

(25 luglio 1996)

RISPOSTA. – L'interrogazione sollecita un intervento del Ministro del lavoro finalizzato alla revisione del parere espresso dal comitato tecnico consultivo sull'istanza di cassa integrazione guadagni straordinaria inoltrata dall'azienda Nuova Forti di Sestri Levante.

In via preliminare, si ritiene utile ripercorrere brevemente le vicende salienti che hanno interessato la società in questione. Ciò anche al fi-

ne di rendere più esplicite le motivazioni che stanno alla base del parere espresso dall'organo consultivo.

La società Nuova Forti, con sede in Milano e stabilimento in Sestri Levante (Genova), ha presentato, il 23 giugno 1994, all'ufficio provinciale del lavoro di Genova la richiesta di intervento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale, per la durata di 12 mesi, a decorrere dal 3 maggio 1994.

Gli accertamenti effettuati dagli uffici periferici del Ministero hanno evidenziato, in primo luogo, la cessazione dell'attività produttiva a far data dal maggio 1994, con conseguente collocazione in cassa integrazione guadagni straordinaria di quasi tutto il personale (ad eccezione di qualche unità impiegatizia adibita all'ordinaria amministrazione ed all'attività commerciale), che risultava pari a 81 unità.

Successivamente, in seguito al ricorso per provvedimento d'urgenza proposto dalla proprietà dei capannoni e dei cespiti, sono stati apposti i sigilli allo stabilimento con chiusura degli accessi esterni.

Nel maggio 1995 tutto il personale, che a quella data constava di 74 unità, è stato posto in mobilità ad eccezione di 3 dirigenti.

A questo punto delle vicende societarie si inserisce, temporalmente, il parere del comitato tecnico, cui compete, *ex* articolo 19 della legge n. 41 del 1986, effettuare un'istruttoria tecnica selettiva sulla base della quale vengono adottati i provvedimenti di integrazione salariale. Com'è noto all'interrogante, il 22 marzo 1995 il suddetto organo ha espresso parere negativo.

Le considerazioni formulate dal comitato sono riportate nel preambolo del decreto ministeriale di diniego della cassa integrazione guadagni straordinaria emanato il 25 maggio 1996 e vertono sulla non rispondenza della situazione esaminata ai criteri fissati con deliberazione 25 marzo 1992 dal CIPI.

Com'è noto, tale organismo è tenuto, *ex* articolo 1, comma 6, della legge n. 223 del 1991, a determinare i criteri per l'individuazione dei casi di crisi aziendale.

Il primo rilievo attiene al tempo intercorso tra la costituzione della società e la data della richiesta di concessione del beneficio; infatti la delibera citata stabilisce, in via generale, che non «vengono presi in esame piani di gestione di crisi presentati da imprese che hanno iniziato l'attività produttiva nel biennio precedente la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria».

Ulteriore rilievo concerne la cessazione dell'attività produttiva in assenza di una puntuale indicazione, da parte dell'istante, in ordine alla ripresa della produzione. Diversamente, la delibera CIPI richiede una indicazione specifica delle azioni poste in essere per superare lo stato di crisi.

Il comitato, inoltre, ha espresso perplessità in merito alla assenza di esuberi al termine dell'intervento straordinario di integrazione salariale.

Il decreto ministeriale che respinge la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria ha recepito il parere del comitato formulato, come detto, sulla base di criteri fissati per la generalità dei casi di crisi aziendale.

Per completezza d'informazione si rende noto che il liquidatore della società (nel giugno 1995 è intervenuta la procedura di liquidazione coatta amministrativa) ha presentato, in data 23 agosto 1995, istanza per ottenere la modifica del provvedimento di rigetto.

L'organo tecnico consultivo ha confermato, il 20 giugno 1996, il proprio parere negativo, non ravvisando nella nuova istanza elementi di novità tali da giustificare il riesame.

Tutto ciò premesso, appare evidente che l'intervento ministeriale di cui l'onorevole interrogante sollecita l'adozione potrebbe trovare la sua ragion d'essere solo in presenza di diverse e non conosciute argomentazioni da sottoporre al vaglio del comitato tecnico.

Per quanto riguarda, infine, le opportunità lavorative dei soggetti interessati dalla descritta vicenda societaria (74 unità in mobilità), gli elementi conoscitivi forniti dagli uffici periferici danno conto delle ricollocazioni di personale sinora realizzatesi.

In particolare, i dati comunicati dall'ispettorato provinciale del lavoro di Genova evidenziano il seguente prospetto:

19 unità lavorative sono state assunte dalla Gilby srl e 9 dovranno essere assorbite dalla stessa entro il 31 dicembre 1996, in attuazione di un accordo sottoscritto in data 28 marzo 1995 tra le organizzazioni sindacali e la Finervedi;

9 unità sono state assunte dall'Arinox e successivamente ricollocate in mobilità;

20-25 unità dovranno essere assunte dalla Comer spa in attuazione di un accordo sindacale siglato il 3 settembre 1996; al momento risultano già assunte 9 unità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(5 dicembre 1996)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la strada statale Maremmana terza attraversa tutti i maggiori comuni dei Castelli romani, da Frascati fino a Velletri;

che i comuni di Frascati, Grottaferrata, Marino, Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Genzano e Velletri e in generale l'intero comprensorio dei Castelli romani sono interessati, in particolare nel fine settimana, da un notevole flusso di visitatori;

che si tratta di città che per la loro configurazione urbanistica e morfologica presentano oggettive difficoltà per la ricezione e la circolazione di automezzi privati e pubblici;

che tali comuni possiedono un sistema viario e di parcheggi inadeguato a sostenere tale flusso;

che il sabato e la domenica si vengono a determinare, in conseguenza di interminabili code di automezzi, livelli di inquinamento acustico ed atmosferico estremamente dannosi per i residenti e per gli stessi ospiti;

che gli stessi comuni non sono oggettivamente in grado di controllare tali livelli di inquinamento e quindi di tutelare la salute pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre la messa in opera di alcune stazioni di monitoraggio lungo l'asse viario Frascati-Albano, cosicchè dall'esame dei risultati le amministrazioni locali possano predisporre i necessari provvedimenti.

(4-00421)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - La legge n. 447 del 1995 assegna le competenze per la rilevazione ed il controllo delle emissioni sonore prodotte dai veicoli ai comuni. Il decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, impone ai titolari delle strade ed agli esercenti l'obbligo di installare i dispositivi di monitoraggio per il controllo dei livelli di inquinamento dell'atmosfera.

Ogni iniziativa volta ad acquisire dati necessari per misurare il livello di inquinamento acustico ed atmosferico, al fine della successiva adozione dei provvedimenti di viabilità che si rendano opportuni, deve essere dunque valutata ed assunta dai soggetti competenti.

È stata sentita anche la provincia di Roma, la quale ha fatto presente che, proprio in considerazione dell'elevata intensità di traffico sopportato dall'area in questione, ha predisposto tramite l'assessorato ai lavori pubblici i seguenti interventi di viabilità per aumentare la fluidità del traffico stesso, che in ogni caso potranno risolvere molti problemi soltanto nel lungo periodo:

- 1) la manutenzione straordinaria della Pedemontana dei Castelli;
- 2) la realizzazione del sottopasso sulla Via dei Laghi all'incrocio con la Pedemontana;
- 3) l'allargamento della strada provinciale Marino Due Santi, che si aggiungono ad altri interventi di programmazione ordinaria.

L'assessore provinciale ai lavori pubblici ha inoltre espresso l'auspicio che tali opere trovino copertura finanziaria nei fondi stanziati per il Giubileo del 2000, proprio per contribuire, almeno in parte, alla soluzione dei problemi lamentati dai cittadini residenti nei comuni dei Castelli Romani.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(3 dicembre 1996)

LAVAGNINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*
- Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo cui un recente decreto ministeriale ha disposto la chiusura dell'ufficio di collocamento del comune di Carpineto Romano (Roma);

in caso affermativo, se sia a conoscenza del fatto che, data l'ubicazione di Carpineto, comune montano che dista circa 60 chilometri dal capoluogo di provincia, la soppressione dell'ufficio di collocamento provocherà danni incommensurabili ai cittadini;

se non si ritenga di intervenire affinché siffatta scriteriata e ingiusta decisione sia sollecitamente revocata.

(4-01925)

(25 settembre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che nessun decreto ministeriale ha previsto la chiusura della sezione decentrata e recapito di Carpineto Romano.

Si fa presente, inoltre, che la sezione in parola è aggregata alla sezione circoscrizionale per l'impiego e il collocamento in agricoltura di Colleferro, dalla quale dista meno di 15 chilometri e a cui è ottimamente collegata con mezzi di trasporto pubblici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(4 dicembre 1996)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che il comune di Castellaneta (Taranto), in adesione ad una volontà dell'INPS più volte ed anche recentemente manifestata di aprire un centro operativo in Castellaneta, ha già da molti anni impegnato dapprima un suolo per la costruzione della sede ed in seguito, a causa della sopraggiunta indisponibilità dell'INPS a costruirvi la sede, ha messo a disposizione un immobile nuovo da adibire a sede del centro operativo;

verificato:

che l'INPS ha, anche recentemente, più volte manifestato la volontà di aprire il centro su sollecitazione dell'amministrazione comunale di Castellaneta che ha non solo bloccato da anni un immobile nuovo, ma ha anche sopportato ingenti spese per il suo adeguamento alle esigenze dell'INPS;

che analoga richiesta è stata più volte formulata dalla direzione regionale dell'INPS e dal comitato provinciale dell'INPS di Taranto;

che ogni adempimento è stato espletato, compresa la definizione del canone annuo e l'acquisizione del parere della commissione di congruità avvenuta in data 17 luglio 1995,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda sollecitare l'INPS affinché venga data urgente attuazione alle sue diverse positive decisioni di aprire il centro operativo in Castellaneta, anche in considerazione dei danni che si stanno arrecando a questo comune, che da anni ha bloccato un immobile nuovo per questo fine ed ha sopportato notevoli spese per il suo adeguamento.

(4-01319)

(18 luglio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha comunicato, in via preliminare, che il consiglio di amministrazione dell'Ente ha approvato, in data 23 luglio 1996, il nuovo regolamento di attuazione del decentramento territoriale con il quale è stato fissato il quadro delle regole e dei parametri cui improntare la realizzazione delle agenzie di produzione.

Premesso ciò l'Istituto ha fatto presente che con tale regolamento, in sostanza, sono state fatte alcune specifiche condizioni di fattibilità che riguardano le dimensioni del comprensorio da porre a servizio delle nuove strutture (popolazione residente, popolazione attiva, pensioni in essere, aziende e lavoratori autonomi) ed altre peculiarità quali le distanze chilometriche tra i vari comuni e le difficoltà per gli abitanti stessi di raggiungere la sede INPS più vicina.

Per quanto riguarda l'apertura del centro operativo di Castellaneta (Taranto), auspicata dall'onorevole interrogante, si rappresenta che il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, coerentemente alla nuova regolamentazione, ha deliberato in data 30 luglio 1996 la istituzione della nuova agenzia oggetto dell'interrogazione e, ricorrendo tutte le condizioni di fattibilità, sono state avviate le iniziative necessarie per la sua concreta apertura.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(4 dicembre 1996)

LORETO, BATTAFARANO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sin da quando si decise di organizzare in Italia i Giochi del Mediterraneo si concordò che gli stessi non si dovessero svolgere interamente a Bari, ma avrebbero dovuto interessare anche le altre province pugliesi;

che questa decisione, più volte sancita anche in atti parlamentari, rispondeva anche all'esigenza di utilizzare impianti sportivi già esistenti e quindi, di conseguenza, di risparmiare risorse;

che è stato sempre ribadito che, per quanto riguarda la provincia di Taranto, si sarebbero dovuti svolgere i giochi relativi al rugby a Taranto e al golf a Riva dei Tessali (Castellaneta Marina);

constatato che il comitato dei giochi durante l'ultima campagna elettorale ha fatto circolare notizie in base alle quali si starebbe costruendo alle porte di Bari un altro campo di golf, dove si dovrebbero svolgere i Giochi del Mediterraneo;

ritenuto che ciò contrasti con quanto più volte deciso in seno alle Commissioni parlamentari competenti,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire per il rispetto delle indicazioni e decisioni già assunte dal Parlamento, bloccando eventuali manovre speculative.

(4-00487)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, come è stato precisato dal comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo, il programma relativo alle discipline sportive che si svolgeranno nella provincia di Taranto non è stato mai modificato.

Pertanto, in provincia di Taranto avranno luogo, come previsto, le seguenti manifestazioni:

golf, Castellaneta (campo di Riva dei Tessali);

calcio, Taranto (stadio comunale), girone eliminatorio;

rugby, Taranto (stadio comunale), Galà organizzato dalla Federazione rugby (il rugby non è disciplina prevista nel programma ufficiale dei Giochi del Mediterraneo).

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(20 novembre 1996)

MANIERI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se non ritengano assurdo che la Direzione generale degli istituti di previdenza – CPDEL – oggi incorporata nell'INPDAP, non abbia ancora provveduto a dare risposta alla domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi presentata dal dottor Giuseppe Delle Rose, dipendente del comune di Copertino (Lecce), fin dal 9 giugno 1989.

Nelle more dell'esito di tale richiesta, tra l'altro, l'interessato, malato e impossibilitato ad avere notizie ed ottenere in qualche modo soddisfazione al suo diritto di ricevere, quanto meno, delle notizie in merito ai tempi e all'applicazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, al suo caso, non può chiedere il collocamento a riposo che, in caso di riconoscimento ricongiungimento, invece, potrebbe ottenere.

In relazione ai ritardi burocratici registrati nell'espletamento di un adempimento amministrativo anche in forza delle norme sulla trasparenza ed accelerazione dell'azione amministrativa contenute nella legge n. 241 del 1990, l'interrogante chiede inoltre di conoscere con quali mezzi e in che termini l'amministrazione intenda risolvere il problema posto dalla situazione segnalata, soprattutto ove non costituisca un caso isolato, posto che, tra l'altro, la relativa tempestiva soluzione è presupposto essenziale per l'esercizio del diritto di collocamento a riposo.

(4-01545)

(31 luglio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole interrogante, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha comunicato che, con provvedimento dell'8 ottobre 1996, è stata definita la ricongiunzione dei periodi assicurativi, utile ai fini del trattamento di quiescenza, in favore del dottor

Giuseppe Delle Rose, per un periodo pari ad anni 12, mesi 1 e giorni 25, cui corrisponde un contributo di lire 8.232.805.

Il decreto relativo alla suddetta ricongiunzione è stato notificato all'interessato e, per conoscenza, all'amministrazione comunale di Copertino (Lecce).

Per quanto riguarda, poi, i ritardi registrati nell'espletamento delle pratiche di ricongiunzione l'INPDAP ha fatto presente che sta attivando un processo di periferizzazione, che prevede l'invio delle pratiche alle sedi provinciali.

Detto processo, rendendo più diretti i rapporti tra gli iscritti, gli enti datori di lavoro e gli operatori INPDAP che dovranno concretizzare i provvedimenti di ricongiunzione, dovrebbe ridurre notevolmente i tempi di attesa lamentati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(4 dicembre 1996)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la comunità montana delle Valli di Lanzo (Torino), già particolarmente colpita dalla crisi occupazionale, è oggi fortemente preoccupata per la grave situazione economica in cui si vengono a trovare i dipendenti delle Acciaierie riunite di Cafasse (gruppo Mandelli) in seguito al dichiarato fallimento della società stessa;

considerati i tempi burocratici richiesti per l'espletamento delle formalità di rito necessarie per concedere l'approvazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e le condizioni di estremo disagio dei lavoratori della Mandelli,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire con urgenza onde garantire una pronta risposta alle giuste esigenze dei lavoratori da mesi in attesa dei salari arretrati.

(4-01093)

(10 luglio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto si rappresenta che la Acciaierie riunite di Cafasse spa è stata dichiarata fallita dal tribunale di Torino con sentenza del 2 maggio 1996.

Alla ditta in parola, che a seguito della dichiarazione di fallimento aveva presentato istanza tendente ad ottenere la concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 223 del 23 luglio 1991, con decreto n. 21347 del 18 settembre 1996 è stato concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo dal 3 maggio 1996 al 2 maggio 1997.

Si fa presente, inoltre, che, in data 24 settembre 1996 e 30 settembre 1996, il suddetto provvedimento è stato trasmesso rispettivamente

all'INPS - Direzione centrale prestazioni temporanee per la trasmissione alla SAP competente ed al Ministero di grazia e giustizia - Ufficio pubblicazione leggi e decreti - per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(4 dicembre 1996)

MIGNONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che l'INPS alcuni anni addietro decise di aprire una sede decentrata a Senise, in provincia di Potenza, essendo tale località il baricentro di una vasta area interna con viabilità disagiata per il carattere montuoso del territorio;

che fino ad oggi non si è dato seguito a tale decisione ed il ritardo alimenta nelle popolazioni interessate giusta preoccupazione e timori sulle attuali volontà dell'INPS;

che invece viene avvertita ancora oggi l'esigenza diffusa di disporre di un ufficio a Senise,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover accelerare i tempi per l'istituzione di un ufficio periferico INPS in Senise fornendo ai cittadini un servizio largamente richiesto.

(4-01241)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha comunicato, in via preliminare, che il consiglio di amministrazione dell'ente ha approvato, in data 23 luglio 1996, il nuovo regolamento di attuazione del decentramento territoriale con il quale è stato fissato il quadro delle regole e dei parametri cui improntare la realizzazione delle agenzie di produzione.

Premesso ciò l'Istituto ha fatto presente che con tale regolamento, in sostanza, sono state fissate alcune specifiche condizioni di fattibilità che riguardano le dimensioni del comprensorio da porre a servizio delle nuove strutture (popolazione residente, popolazione attiva, pensioni in essere, aziende e lavoratori autonomi) ed altre peculiarità quali le distanze chilometriche tra i vari comuni e le difficoltà per gli abitanti stessi di raggiungere la sede INPS più vicina.

Per quanto riguarda, in particolar modo, l'apertura della nuova struttura decentrata di Senise (Potenza) auspicata dall'onorevole interrogante, l'Istituto ha fatto presente che sono necessari ulteriori approfondimenti al fine di verificare la fattibilità alla luce del regolamento di cui sopra.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(4 dicembre 1996)

MORO, VISENTIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Appreso dagli organi di stampa (tra gli altri si veda il «Messaggero Veneto» del 25 e 27 giugno 1996 nonché «Il Piccolo» di Trieste del 25 giugno 1996) e dalle emittenti televisive locali che in uno dei centralini telefonici del palazzo municipale di Pordenone è stato rinvenuto un sofisticato impianto per l'intercettazione delle telefonate in entrata e in uscita;

considerato che risulta che la procura della Repubblica, in base a quanto comunicato attraverso i suddetti mezzi di informazione, ha negato ogni coinvolgimento nella vicenda;

constatato che le leggi vigenti tutelano sotto varie forme la segretezza delle comunicazioni e la riservatezza degli atti dell'amministrazione;

preso atto, incidentalmente, che la Lega Nord è il gruppo politico di maggioranza che regge l'amministrazione comunale di Pordenone,

si chiede di sapere:

dal momento che dagli organi di stampa citati risulta che la procura della Repubblica ha negato il suo coinvolgimento, se le intercettazioni telefoniche possano essere attribuite ad altri organismi giudiziari o investigativi dello Stato;

in caso affermativo, di quale organismo si tratti ed eventualmente da chi sia stato autorizzato;

infine, sempre in caso affermativo, se ad avviso del Governo tali intercettazioni possano essere ricondotte a una precisa strategia di controllo e intimidazione nei confronti del movimento politico della Lega Nord.

(4-00822)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, anche alla luce delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.

Nel mese di giugno scorso, a seguito del cattivo funzionamento di alcuni apparecchi telefonici installati presso il comune di Pordenone, veniva effettuata un'operazione di bonifica che portava all'individuazione, in uno dei centralini telefonici, di un apparato per intercettazioni telefoniche collegato con la diramazione di linea di pertinenza del segretario generale. Il detto apparato era costituito da un microtrasmettitore normalmente utilizzato per intercettazioni telefoniche via radio.

L'intercettazione in questione non era stata disposta dalla locale autorità giudiziaria, nè risulta riferibile ad altra legittima iniziativa.

Alla luce dei primi accertamenti l'illecito non appare riconducibile, ad avviso dell'ufficio procedente, ad una strategia di controllo od intimidazione nei confronti della Lega Nord. Peraltro, sono in corso indagini volte a chiarire le motivazioni dell'atto nonché ad individuare l'acquirente della microspia.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(9 dicembre 1996)

MULAS. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che lo svolgimento del servizio postale nel Goceano, in particolare nei comuni di Benetutti, Bono, Bultei, Burgos, Bottidda, è disastroso a causa della persistente carenza di personale, rimpiazzato ogni tre mesi da unità straordinarie che in ragione della scarsa dimestichezza con le realtà locali sono fonte di molteplici disservizi a discapito dell'utenza;

che in particolare è stata lamentata la carenza di operatori addetti allo sportello e al recapito postale a domicilio;

che i sindaci e gli operatori attivi nei comuni interessati, facendosi interpreti della vibrata protesta della popolazione, hanno sollecitato l'intervento delle competenti direzioni provinciali e regionali delle poste italiane;

che la mancata soluzione del problema ha acuito il senso di sfiducia e la sperequazione in atto a danno delle popolazioni locali, di fatto penalizzate ancora una volta da una assurda gestione del servizio pubblico e del personale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di assumere al più presto ogni provvedimento necessario alla copertura dei posti vacanti presso gli uffici postali dei comuni summenzionati;

quali misure si intenda adottare per rendere più efficiente, anche in futuro, il servizio postale in una zona isolata come quella del Goceano.

(4-01028)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, ha riferito che al fine di addivenire ad una corretta distribuzione delle risorse umane disponibili sul territorio della sede regionale per la Sardegna, e in particolare nella provincia di Sassari, ha recentemente avviato un processo di mobilità tendente a ridurre il numero di addetti al lavoro amministrativo, destinandoli a funzioni di contatto con il pubblico.

Tale riorganizzazione ha, però, incontrato resistenze sia da parte degli interessati che delle organizzazioni sindacali che, in alcuni casi, hanno impugnato i suindicati provvedimenti dinanzi al pretore del lavoro, ottenendo la temporanea sospensione degli stessi in attesa di giudizio.

Occorrerà attendere il completamento di tale processo riorganizzativo ed un certo periodo di sperimentazione prima di valutarne i risultati e procedere all'eventuale adeguamento degli organici degli uffici della provincia di Sassari ed in particolare del Goceano.

L'Ente poste ha precisato infine che, al fine di realizzare l'auspicato miglioramento dei servizi su tutto il territorio nazionale, è stato attivato il progetto per l'analisi ed il miglioramento dei processi lavorativi interni negli impianti di smistamento meccanizzato delle corrispondenze,

che rappresentano nodi del traffico postale; sono stati previsti interventi per eliminare sovrapposizioni di operazioni in modo da migliorare i tempi di consegna; sono state introdotte procedure innovative al fine di offrire risposte adeguate alle specifiche esigenze di particolari tipi di utenza (come ad esempio il *pick-up* postacelere).

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(9 dicembre 1996)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che l'Ente poste italiane, con le circolari n. 17 prima e n. 35 poi, nel 1995 ha avviato l'*iter* di inquadramento per la categoria dei quadri di primo e secondo livello per i posti al 31 ottobre 1995;

che per quanto riguarda i quadri di secondo livello sono stati definiti gli inquadramenti relativi ai punti «A» e «B» delle citate circolari, mentre a distanza di circa un anno rimangono da inquadrare coloro i quali hanno i requisiti previsti dai punti «C», «D» ed «E»; fra l'altro, per quanto riguarda il punto «D» (personale munito di diploma di laurea) non sono state ancora effettuate le prove selettive;

che il perdurare di tale grave lassismo perpetua il malvagio meccanismo della cosiddetta alternanza che provoca pesanti mortificazioni al personale e notevoli negative ripercussioni sul servizio anche per la comprensibile prudente perplessità degli utenti di fronte alla ciclica turnazione della dirigenza delle agenzie ed inoltre ormai in parecchie realtà risulta assente la possibilità della stessa alternanza con conseguenti inquadramenti che avvengono in sede giurisdizionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale intervento il Ministro in indirizzo intenda esercitare per eliminare tale grave stato di fatto che, tra l'altro, viola gli accordi contrattuali sottoscritti con le organizzazioni sindacali;

quali siano i tempi occorrenti per azzerare la materia.

In particolare per quanto riguarda la sede della regione Sicilia si chiede di sapere:

come mai non si sia provveduto a distanza di due mesi alla copertura dei posti disponibili per l'inquadramento dell'area dei quadri di secondo livello di cui al punto «A» della circolare n. 35, a seguito di rinuncia di alcuni inquadranti;

i motivi dei ritardi, le responsabilità ed i conseguenti provvedimenti per quanto riguarda il punto precedente;

quali siano le reali motivazioni, non certamente tese a tutelare l'Ente ed i clienti, per le quali sono stati disposti con effetto 20 giugno 1996 i trasferimenti dei quadri di secondo livello, inquadrati ai sensi dei punti «A» e «B» ed assegnati in filiali diverse da quelle di provenienza, perpetuando, ancora una volta, il malcostume della sperequazione dei fabbisogni e penalizzando ulteriormente province complessivamente ca-

renti di personale come quella di Ragusa e quali provvedimenti verranno adottati a carico di coloro che persistono nel perseguire una politica clientelare nell'amministrazione del personale.

(4-00946)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha significato di aver proceduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'inquadramento del personale in quattro aree funzionali; da tale nuovo assetto organizzativo è emersa una carenza di personale appartenente all'area quadri secondo livello (Q2), per cui si è reso necessario provvedere alla copertura dei posti vacanti attraverso una procedura con le seguenti modalità (circolare n. 35 del 7 novembre 1995):

riserva del 61 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex sesto livello) applicato nella circoscrizione territoriale della sede in cui risulta la carenza di organico alla data del 20 giugno 1995, che svolgeva o aveva svolto funzioni superiori di Q2 formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 10 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex quinto livello) che aveva svolto, per almeno quattro anni, mansioni superiori riconducibili alle aree quadri, formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili agli altri dipendenti dell'area operativa (ex sesto livello) previo accertamento professionale;

riserva dell'11 per cento dei posti disponibili ai dipendenti provvisti del diploma di laurea appartenenti a qualsiasi area previo accertamento professionale;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili all'intera area operativa previo accertamento professionale.

Il personale già individuato presso le varie sedi, avente le caratteristiche suddette, copre il 71 per cento dei posti disponibili (circa 3070) ed è stato inquadrato in via provvisoria nell'area quadri di secondo livello, con la corresponsione del corrispondente trattamento economico.

Un ulteriore 18 per cento dei posti disponibili è riservato agli altri dipendenti appartenenti all'area operativa, previo accertamento professionale, verifica che è stata già eseguita, per cui sono in corso le procedure per l'inquadramento nella qualifica di Q2.

Per quanto riguarda il restante 11 per cento dei posti disponibili, riservato al personale dell'Ente in possesso del diploma di laurea, le operazioni di selezione sono state demandate ad altro apposito gruppo di lavoro centrale sulla base di criteri improntati alla massima obiettività, che tengono conto sia dell'esigenza aziendale dei diversi

tipi di laurea che delle capacità e competenze possedute dagli interessati.

Considerato che, in questo caso, il numero degli aspiranti è relativamente contenuto, l'Ente ha ritenuto opportuno acquisire tutti gli elementi di valutazione possibili, mediante una scheda informativa compilata dai diretti interessati; in proposito il medesimo Ente ha precisato che, essendo terminata la selezione dei candidati, fra breve verrà resa nota la data del previsto colloquio volto all'accertamento professionale.

Per quanto riguarda in particolare la sede della Sicilia il ripetuto Ente ha significato che i locali responsabili hanno proceduto all'inquadramento, in via provvisoria, del personale utilmente inserito nelle graduatorie all'uopo stilate, nel rispetto delle percentuali stabilite e della posizione occupata dagli interessati.

Quanto al problema relativo all'assegnazione dei neopromossi alla qualifica di Q2 presso filiali diverse da quelle di appartenenza, la competente area centrale del personale ha impartito disposizioni affinché venga contenuto al massimo il potenziale disagio derivante da tali trasferimenti, con conseguenti fenomeni di pendolarismo, pregiudizievoli per il buon andamento dei servizi.

Pertanto, la sede della Sicilia - ha proseguito il citato Ente - pur lasciando ferma la titolarità del posto assegnato ai vincitori, ha disposto, con effetto dal 20 giugno 1996, lo spostamento di alcuni dipendenti presso altre filiali che presentavano una carenza di personale di livello Q2 superiore a quella della filiale di Ragusa.

In merito, infine, alla mancata copertura dei posti di funzionario di Q2 rimasti vacanti a seguito di rinunce e collocamenti a riposo l'Ente ha assicurato che la sostituzione avverrà al più presto seguendo l'ordine delle graduatorie esistenti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(9 dicembre 1996)

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che la legge 29 gennaio 1994, n. 71, ha trasformato l'ex amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico;

che tale trasformazione è nata dalla necessità, come si legge anche nello statuto dell'ente, di «... conseguire una maggiore efficienza ed efficacia nello svolgimento dei compiti istituzionali, ampliando la quantità e la qualità dei servizi resi all'utenza...»;

che tra le iniziative dell'Ente poste italiane figura una nuova organizzazione territoriale nella quale si colloca l'istituzione delle agenzie di coordinamento con il compito di gestire armonicamente le risorse umane, finanziarie e strumentali in un bacino d'utenza dove operano agenzie di base adeguate alla richiesta dei servizi;

che invece, da notizie quotidiane di stampa, i servizi postali lasciano a desiderare su tutto il territorio ed in taluni bacini brillano per la loro totale assenza;

che un esempio di inefficienza, in particolare, viene offerto dalla agenzia di coordinamento di Roma EUR la quale anzichè coordinare non provvede neppure a distribuire, secondo le necessità, le risorse umane, tanto che un'agenzia di base, Roma 139, nonostante numerose segnalazioni e sollecitazioni, da mesi non è in grado di soddisfare nessuna delle richieste dell'utenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè si proceda alla verifica dei principi istitutivi delle agenzie di coordinamento, dei metodi di designazione dei relativi direttori e delle loro qualità e capacità;

quali iniziative, infine, il Ministro in indirizzo intenda assumere affinchè l'Ente poste italiane provveda, nel più breve tempo possibile, a ripristinare un regolare servizio nel bacino di Roma EUR, centro di importantissimi Ministeri, enti pubblici e privati.

(4-01474)

(26 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha riferito che il piano di riorganizzazione dei servizi postali avviato su tutto il territorio nazionale prevede, tra l'altro, un ampio decentramento organizzativo con conseguente spostamento del personale dagli uffici amministrativi a quelli di diretto contatto con il pubblico.

In tale contesto si colloca l'istituzione delle agenzie di coordinamento a cui fanno capo le agenzie di base operanti in un territorio limitato, denominato bacino o comprensorio; all'agenzia di coordinamento è, infatti, demandata la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali operanti nel comprensorio di competenza.

La scelta del personale chiamato a dirigere le predette agenzie è stata effettuata dal direttore di sede su indicazione del direttore di filiale che ha precedentemente proceduto ad una selezione dei candidati attraverso la valutazione dei titoli di studio posseduti, della partecipazione a corsi professionali interni ed esterni, dell'esperienza lavorativa acquisita dagli stessi sia all'interno che all'esterno dell'Ente.

Per quanto concerne in particolare l'agenzia di coordinamento di Roma EUR, l'Ente ha precisato che il direttore di tale agenzia, nel cui bacino d'utenza opera l'ufficio di Roma succursale 139, ha dimostrato di possedere buone attitudini allo svolgimento delle funzioni di coordinamento alle quali è stato preposto e ciò nonostante in alcuni periodi abbia potuto disporre di un numero insufficiente di risorse umane.

Tale carenza di personale può aver comportato un rallentamento nello svolgimento delle operazioni di sportelleria con conseguenti lamentele dell'utenza.

Attualmente i disagi presso la citata agenzia di base Roma n. 139 sono superati risultando applicate 4 unità dell'area operativa, a fronte di un fabbisogno di pari entità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(9 dicembre 1996)

PELLEGRINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da quanto ampiamente riportato dalla stampa risulta che nel noto processo penale in corso a Napoli contro l'ingegner Vito Gamberale ed altri il rappresentante della pubblica accusa nel pronunciare la sua requisitoria ha formulato forti e pesanti critiche nei confronti di rappresentanti politici e istituzionali che durante lo svolgimento della vicenda processuale hanno ritenuto di esprimere valutazioni e giudizi in ordine alla stessa;

che in particolare il pubblico ministero ha ritenuto di poter affermare che gli anzidetti rappresentanti politici e istituzionali intervenendo senza una approfondita conoscenza degli atti del processo si sarebbero fatti strumentalizzare dall'imputato Gamberale in una strategia complessiva di delegittimazione della magistratura;

che il rappresentante della pubblica accusa si è spinto sino ad investire della sua critica i massimi vertici istituzionali per interventi specifici sul caso e per prese di posizione relative a possibili riforme generali di norme incriminatrici, quali quella sull'abuso d'ufficio, affermando possibile leggere tali interventi come dettati da «amicizia» verso l'imputato Gamberale;

considerato:

che l'interrogante è tra coloro che nell'esercizio del *munus* parlamentare di cui è investito è più volte pubblicamente intervenuto sulla vicenda Gamberale ma dopo esame approfondito di atti e documenti processuali;

che in una democrazia non può dirsi inibito fondare l'istanza di riforma anche sulla valutazione delle conseguenze cui in casi determinati conduce l'applicazione concreta delle norme vigenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sullo specifico episodio oggetto dell'interrogazione e quali iniziative conseguiranno alle valutazioni medesime;

in particolare se l'episodio non dimostri ancora una volta nell'esemplarità del caso Gamberale l'urgenza di un forte intervento riformatore, sul quale tra le forze politiche presenti in Parlamento sussiste ormai ampia concordanza, e che riguardi sia una intensa novellazione delle norme relative ai reati contro la pubblica amministrazione sia lo stesso modello organizzatorio della pubblica accusa, al fine di riassegnare alla giustizia penale il ruolo che deve appartenere in una società moderna e in una democrazia avanzata.

(4-00839)

(2 luglio 1996)

RISPOSTA. — Si premette che gli elementi occorrenti per la risposta alla presente interrogazione sono stati già forniti in sede di risposta orale alla interrogazione 3-00111 dell'onorevole Grimaldi.

Si fa, pertanto, richiamo, in questa sede, alla predetta risposta orale, riportandone qui di seguito i relativi elementi.

Per quanto concerne la requisitoria del pubblico ministero di udienza del processo contro Vito Gamberale, ex amministratore della SIP e successivamente amministratore delegato della Telecom, si comunica che è stata acquisita ed esaminata la trascrizione della requisitoria pronunciata davanti alla ottava sezione del tribunale penale di Napoli dal pubblico ministero dottor Pio Avecone.

La requisitoria risulta trascritta da personale del servizio stenotipia mediante trascrizione da nastro VHS, custodito presso la cancelleria della ottava sezione del tribunale e trasmessa anche al procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha promosso l'azione disciplinare nei confronti del dottor Pio Antonio Avecone, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in relazione all'inserimento nella requisitoria di affermazioni ritenute non pertinenti ai fatti del processo nè all'accertamento o alla graduazione della responsabilità degli imputati.

Il dottor Avecone ha fatto pervenire una relazione al procuratore della Repubblica del tribunale di Napoli, trasmessa poi dalla procura generale della corte di appello di Napoli a questo Ministero in copia, in cui ha fornito una motivata spiegazione del contesto e delle ragioni dell'inserimento nella propria requisitoria delle predette considerazioni.

La vicenda dovrà essere esaminata dal Consiglio superiore della magistratura, organo competente per l'azione disciplinare.

La trascrizione della requisitoria del dottor Avecone è stata legittimamente acquisita dal Ministro, nell'esercizio del proprio potere di vigilanza, al fine di valutare la eventuale sussistenza di illeciti disciplinari, senza proporsi in alcun modo come interferenza nell'autonomia della magistratura.

Il Ministro ha ritenuto esaustive le contestazioni disciplinari mosse al magistrato dal procuratore generale presso la Corte di cassazione e, pertanto, non ha ritenuto di esercitare la facoltà di aggiungere ulteriori elementi di contestazione.

Per quanto riguarda, infine, il problema della riforma del reato d'abuso di ufficio, è noto che lo scorso 8 ottobre la 2^a Commissione permanente (Giustizia) del Senato ha approvato, in sede deliberante, e trasmesso alla Camera, il disegno di legge n. 508-S, risultante dalla unificazione di numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare (n. 508: Lubrano Di Ricco; n. 740: Siliquini e altri; n. 741: Scopelliti e Pellegrino; n. 826: Senese e altri; n. 910: Bucciero e altri; n. 934: Callegaro e Centaro; n. 981: Gasperini; n. 1007: Greco), con il quale è stato modificato il testo dell'articolo 323 del codice penale introdotto dall'articolo 13 della legge n. 86 del 26 aprile 1990.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(9 dicembre 1996)

PONTONE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che il 2 giugno scorso il Presidente della Repubblica ha nominato i nuovi cavalieri del lavoro, l'interrogante chiede di sapere:

se le categorie interessate della Campania, della Calabria, della Basilicata e della Sicilia abbiano segnalato al Ministero dell'industria i nominativi di imprenditori aspiranti alla nomina di cavaliere del lavoro;

qualora siano stati segnalati i nominativi di aspiranti, per quale motivo il Ministro dell'industria non li abbia tenuti nella dovuta considerazione e non li abbia insigniti di tale onorificenza;

come sia possibile che nessun imprenditore del Sud abbia i titoli per assurgere a tale onorificenza.

(4-00430)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Il procedimento che regola il conferimento dell'onorificenza di cavaliere del lavoro è disciplinato dalla legge 15 maggio 1986, n. 194, la quale prevede che sia il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a scegliere i candidati da proporre al Presidente della Repubblica, sulla base delle risultanze istruttorie e dell'esito delle votazioni del consiglio dell'ordine.

L'istruttoria, effettuata dal prefetto territorialmente competente, tiene conto, oltre che delle informazioni di cui dispone ciascuna prefettura, anche delle relazioni richieste all'autorità giudiziaria, alla camera di commercio, all'ispettorato del lavoro, all'intendenza di finanza. La stessa è preordinata a documentare che i candidati si siano resi singolarmente benemeriti promuovendo un'incremento notevole dell'economia nazionale e contribuendo alla elevazione economica e sociale dei lavoratori.

L'istruttoria deve, altresì, essere corredata da elementi e dati tali da permettere un analitico esame dei titoli in possesso degli interessati ed una valutazione comparativa con le benemerienze degli altri aspiranti.

La documentazione raccolta, a seguito della predetta istruttoria, corredata da un motivato parere del prefetto, viene trasmessa al Ministero dell'industria per essere sottoposta al consiglio dell'ordine, organo collegiale, presieduto dal Ministro dell'industria o da un Sottosegretario di Stato da lui delegato, competente ad esprimere le valutazioni in ordine alle candidature proposte.

Premesso quanto sopra si informa che, per quanto riguarda le regioni indicate nell'interrogazione in esame, nella sessione di conferimento dell'onorificenza di cavaliere del lavoro del 1996, sono stati segnalati al Ministro dai prefetti competenti ed indicati dalle organizzazioni di categoria complessivamente 8 nominativi di imprenditori ripartiti come segue: 4 per la Campania, 2 per la Calabria, 1 per la Sicilia ed 1 per la Basilicata.

Il consiglio dell'ordine, nella riunione del 30 aprile 1996, ha ritenuto, sulla base della documentazione istruttoria agli atti pervenuta dai

competenti prefetti, di esprimere il giudizio di idoneità per uno soltanto dei suddetti candidati ed ha dichiarato improcedibili le altre candidature non sussistendo per le stesse le condizioni per poter esprimere il necessario giudizio a tutto campo.

Il candidato ritenuto idoneo, insieme con gli altri giudicati tali dal consiglio dell'ordine, è stato proposto al Presidente della Repubblica ed è stato, in seguito, insignito dell'onorificenza il 2 giugno 1996.

Si precisa, infine, che, ove si volesse tener conto dell'intera area meridionale, l'onorificenza è stata conferita anche al candidato pugliese che era stato ritenuto idoneo dal consiglio dell'ordine.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(2 dicembre 1996)

SEMENZATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che da notizie pervenute all'interrogante dall'Associazione nazionale magistrati risultano vacanti 16 posti nell'organico della magistratura umbra;

che nei primi tre mesi di quest'anno le pendenze presso la procura di Perugia sono cresciute del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995;

che a Perugia oltre all'impegno locale sono approdati circa 300 procedimenti riguardanti magistrati dei distretti di Corte di appello di Roma, dell'Aquila e di Ancona;

che peraltro il solo processo Pecorelli impegnerà per mesi i due pubblici ministeri d'udienza, cioè poco meno della metà dell'organico della procura di Perugia;

che la sentenza della Corte costituzionale sull'incompatibilità dei magistrati giudicanti impone di ricostruire i collegi attingendo anche alla magistratura civile;

rilevato che tale situazione configura il rischio della paralisi della magistratura penale e probabilmente anche di quella civile con gravi conseguenze nell'amministrazione della giustizia sia nazionale che locale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

in accordo con il Consiglio superiore della magistratura, provvedere all'applicazione di nuovi magistrati, trasferendoli da regioni diverse dall'Umbria con procedure d'urgenza allo scopo di supplire almeno provvisoriamente alle carenze esistenti;

in accordo con il Consiglio superiore della magistratura, provvedere urgentemente alla copertura dei seguenti posti tuttora vacanti in Umbria:

Corte d'appello, presidente della sezione penale e consigliere della sezione civile; tribunale di Perugia, presidente ed un giudice pena-

li; procura di Perugia, procuratore capo; procura circondariale, un sostituto procuratore; pretura di Perugia, tre magistrati; tribunale di Terni, un giudice; procura di Terni, procuratore capo; procura circondariale, un sostituto procuratore; procura di Terni, due magistrati; tribunale di Spoleto, un giudice; procura di Spoleto, un sostituto procuratore.

(4-00134)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento alla situazione degli organici magistratali concernenti gli uffici giudiziari di Perugia, Terni e Spoleto – tutti ricompresi nel distretto della corte d'appello di Perugia – si comunica che risultano attualmente vacanti solo 7 dei 16 posti indicati dall'onorevole interrogante (che aveva, peraltro, ommesso di indicare il 17° posto vacante, quello, cioè, di presidente della corte di appello), avendo il Consiglio superiore della magistratura, nelle more, provveduto alla copertura degli altri 10 posti dal medesimo senatore menzionati.

In conseguenza di tali ultime assegnazioni, risultano, allo stato, a pieno organico il tribunale di Perugia, la procura della Repubblica presso la pretura di Perugia, il tribunale di Terni e il tribunale di Spoleto.

Riguardo ai 7 posti tuttora vacanti, si comunica quanto segue.

Dovrebbe reputarsi imminente la copertura del posto di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, in quanto in data 24 ottobre 1996 il Ministro ha trasmesso al Consiglio superiore della magistratura gli atti relativi al proprio concerto.

Non risultano, invece, ancora pervenuti al Ministero, per il concerto, gli atti del Consiglio superiore della magistratura relativi al conferimento degli altri due incarichi direttivi di presidente della corte d'appello di Perugia e di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Terni (posti pubblicati, rispettivamente, il 19 aprile e il 17 aprile 1996).

Degli altri 4 posti vacanti, risultano pubblicati (rispettivamente il 16 maggio, il 10 luglio e il 14 novembre 1996) quelli di sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Terni, di consigliere pretore dirigente la pretura di Perugia e di consigliere presso la corte d'appello di Perugia, mentre non risulta pubblicato quello di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Spoleto (detto posto potrà, eventualmente, essere preso in considerazione dal Consiglio superiore della magistratura, per la prima pubblicazione delle sedi vacanti nel 1997).

Si comunica, infine, che nella consapevolezza dell'attuale situazione di difficoltà in cui versano la procura della Repubblica e il tribunale di Perugia (nonostante l'integrale copertura dei posti in organico di quest'ultimo ufficio), impegnati nella trattazione di delicati procedimenti a carico di magistrati operanti nel distretto di Roma, il Ministro ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura, con note del 7 settembre e 17 ottobre 1996, di valutare l'opportunità di applicare presso i suddetti uffici un magistrato con funzioni di giudice per almeno sei mesi e un magistrato con funzioni di sostituto

per un anno, ai sensi dell'articolo 110, n. 3, dell'ordinamento giudiziario.

Entrambe le richieste risultano tuttora al vaglio della competente commissione del Consiglio superiore della magistratura.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(10 dicembre 1996)

SPECCHIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che diversi rappresentanti dei lavoratori e dei pensionati del comune di Carovigno (Brindisi) hanno denunciato i ritardi dell'INPS di Ostuni nel disbrigo di pratiche relative in particolare al settore delle pensioni e ai periodi di malattia e maternità, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché anche presso l'ufficio INPS di Ostuni (Brindisi) il disbrigo delle pratiche avvenga in tempi utili.

(4-02101)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto l'Istituto nazionale della previdenza sociale fa presente che i ritardi lamentati dall'onorevole interrogante, per quanto riguarda la definizione delle pratiche di pensione presso il centro operativo di Ostuni, hanno riguardato principalmente le domande di pensione di anzianità presentate in numero considerevole e talvolta, a causa dell'incertezza normativa sulla materia, a solo «scopo esplorativo».

L'Istituto evidenzia che questo fenomeno, raramente verificatosi nel passato, ha interessato non solo il centro operativo di Ostuni, il quale dal 1° gennaio al 30 settembre, fra nuove domande e richieste di riesame, ha definito 808 pratiche, di cui 195 accolte e 613 respinte, ma anche la sede di Brindisi ed il centro operativo di Francavilla Fontana dove su 3.189 pratiche definite nel periodo suddetto soltanto 1.290 sono state accolte, con una percentuale pari circa al 40 per cento.

L'INPS assicura che la questione è stata sottoposta all'attenzione anche del comitato provinciale e dei patronati, mentre da parte degli uffici sono state poste in essere soluzioni organizzative e tecniche affinché le giacenze possano essere ridotte in tempi brevi.

L'Istituto rappresenta, poi, che per quanto riguarda le prestazioni di malattia, l'accertamento del diritto è legato alla pubblicazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli che avviene secondo scadenze prestabilite e che, per quanto concerne le indennità di maternità, l'erogazione delle prestazioni è subordinata, per la maggior parte dei casi, agli accertamenti circa la regolarità dei rapporti di lavoro, tenuto conto del diffusissimo fenomeno dei rapporti fittizi in agricoltura.

Per tale motivo i tempi di definizione delle pratiche si allungano e soltanto una percentuale limitata delle stesse si conclude con l'accoglimento.

Il Ministro del lavoro e della presidenza sociale

TREU

(5 dicembre 1996)

VERALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, dopo un avvio promettente, il progetto del centro di ricerca dell'Italgas da realizzare a Catanzaro, con un investimento di 14 miliardi, si è arenato in seguito alla fine dell'intervento straordinario che ha prosciugato le risorse destinate alla città capoluogo, anche se sarà possibile recuperare i fondi in virtù della legge n. 488 del 1992 sull'intervento ordinario nelle aree depresse;

che la vicenda ha avuto inizio nel 1988, epoca della stipula della convenzione con la quale il comune affidò all'allora Italgas Sud la realizzazione della rete metanifera cittadina;

che negli accordi era prevista la realizzazione in città di una struttura per la ricerca sull'impiego delle tecnologie del metano e dell'acqua calda;

che furono compiuti i primi passi formali e nel 1993 l'azienda presentò il progetto al CIPE;

che, chiusi i rubinetti dell'intervento statale, venne però meno la fonte di approvvigionamento finanziario ed il CIPE bocciò la richiesta;

che la legge n. 488 del 1992 prevede la riallocazione delle risorse non spese nelle aree alle quali erano state originariamente destinate,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare perchè finalmente il progetto in questione sia realizzato.

(4-01126)

(11 luglio 1996)

RISPOSTA. – Da notizie assunte direttamente dal'ENI spa si comunica quanto segue.

Il progetto relativo alla realizzazione del laboratorio Italgas di Catanzaro si inquadra nell'ambito del contratto di programma stipulato fra l'ENI e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per gli anni 1988-89.

Il laboratorio avrebbe dovuto specializzarsi in ricerche nei settori termotecnico ed idrico, con l'impiego di circa 20 addetti.

Inizialmente per la realizzazione di tale progetto fu fatta una previsione di investimento di 17 miliardi, successivamente portata a 29 miliardi. L'incremento di spesa venne motivato dai maggiori

esborsi necessari per altre attrezzature scientifiche e potenzialità del laboratorio e con la previsione dell'impiego di 29 addetti.

A fronte di tale incremento l'Italgas chiese contributi per 17 miliardi a fondo perduto e per 6 miliardi a tasso agevolato.

Il CIPE, con delibera del 13 aprile 1995, autorizzò l'iniziativa ritenendo però congrua, per la sua realizzazione, la somma complessiva di 21 miliardi e 750 milioni.

Contemporaneamente alla decisione del CIPE, a causa del mutato scenario economico, sia nel settore del gas che in quello dell'acqua, di una mutata strategia aziendale nonché dei nuovi piani di riassetto organizzativo riguardanti la ricerca del gruppo ENI, l'Italgas rinunciava al progetto, tanto più che l'area sulla quale avrebbe dovuto sorgere il centro non era più disponibile in quanto era venuto a decadere, per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato, il piano regolatore di Catanzaro.

Il CIPE, in data 20 novembre 1995, sanciva l'esclusione del laboratorio di Catanzaro dal programma di finanziamenti, non risultando lo stesso inserito nell'elenco relativo ai centri di ricerca.

L'ENI informa, infine, che la realizzazione a Catanzaro di una struttura per la ricerca non rientrava tra gli impegni sottoscritti dall'Italgas nell'ambito della concessione per il servizio del gas.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(2 dicembre 1996)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del commercio con l'estero, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel corso del 1993 la Federazione italiana vela (FIV), nell'intenzione di programmare per il 1994 il campionato italiano delle classi olimpiche in un'unica area e nello stesso periodo, emanava direttive per trovare luoghi adatti per la realizzazione di tali gare;

che, allo scopo, sul Garda si costituì il consorzio «Olimpic Garda 2000» che propose alla FIV un pacchetto di iniziative ed un programma coordinato, evidenziando grande capacità professionale, mezzi tecnici e promozionali all'altezza delle richieste;

che la FIV scelse il Garda dopo attente valutazioni, sia tecniche che di immagine; è da notare che nella scelta sono state determinanti anche le condizioni meteo, specialmente per la zona dell'Alto Garda, da Malcesine a Riva; la certezza di tale fattore è condizione irrinunciabile, specialmente per le regate olimpiche, che non consentono tregua nello svolgimento delle prove, specialmente per quelle a batterie o di *match races*;

che l'Alto Garda consente di seguire le regate direttamente da terra, lungo la strada da Malcesine a Torbole, creando, per il pubblico di

appassionati, le condizioni ottimali per assistere alle gare come allo stadio;

che le televisioni potranno usufruire di punti di ripresa spettacolari stando a terra e non in acqua, favorendo la diretta televisiva;

che il bacino turistico del Garda può già disporre di ben 1.100 alberghi, è servito da autostrade, la Brennero-Modena e la Milano-Bergamo-Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Venezia-Udine-Trieste e da aeroporti, quali Verona, Bergamo, Vicenza, Milano e Venezia; quindi tale bacino è in zona strategica e baricentrica tra le più importanti città del Nord,

si chiede di sapere:

se le note e suindicate caratteristiche tecniche ed ambientali, già con successo sperimentate, non siano da ritenersi sufficienti a confermare la scelta di tale località, per la disputa delle Olimpiadi del 2004, per la specialità della vela;

quali siano le eventuali altre località che potrebbero candidarsi, quali le garanzie sia dal punto di vista tecnico che ambientale e quali gli eventuali costi degli interventi che presupporrebbero;

se altre località dispongano di strutture alberghiere, viarie ed aeroportuali che possano garantire un sicuro movimento di flussi e se tale soluzione implichi minori costi.

(4-00933)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che la proposta in ordine alla scelta dei campi di gara per lo svolgimento dei Giochi della XXVIII Olimpiade (di cui Roma è candidata ufficiale) spetta al comitato promotore, che fisserà i propri criteri di selezione nel rispetto delle condizioni prescritte dal Comitato olimpico internazionale e delle norme tecniche emanate dalle federazioni internazionali previste dall'articolo 38 della Carta olimpica, il quale stabilisce che tutti gli sport devono svolgersi nella città sede dei giochi, a meno che questa non ottenga dal CIO l'autorizzazione ad organizzare alcune prove in città diverse.

Pertanto, la scelta del sito olimpico per la vela è strettamente legata alla fondamentale decisione di realizzare un villaggio unico per tutti gli sport o villaggi separati per alcuni sport.

Nell'eventualità che si adotti la soluzione di più villaggi olimpici per gli atleti, il bacino del Garda, per i numerosi circoli velici e le ottime strutture alberghiere esistenti, è stato inserito nel ristretto novero delle località idonee alla localizzazione del sito olimpico per la vela, nell'ambito del progetto Roma 2004, per iniziativa della Federazione italiana vela.

Qualora, invece, per oggettive esigenze degli atleti, prevalesse la decisione della localizzazione di un unico villaggio olimpico così come chiede il Comitato internazionale olimpico, per evitare disagi di lunghe percorrenze stradali e per ragioni legate alla sicurezza degli stessi atleti, il sito per la vela non dovrebbe distare più di 40-50 minuti di autobus

dal villaggio stesso. In tal caso la scelta delle località idonee alla localizzazione del sito olimpico si restringerebbe alla sola fascia costiera laziale, in prossimità di Roma.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(20 novembre 1996)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali, per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che si stanno verificando numerosi casi in cui cittadini extracomunitari, tra i quali senegalesi che lavorano in stabilimenti del Nord, ottengono il pagamento, da parte dell'INPS, degli assegni familiari per i loro familiari, che a volte comprendono anche quattro mogli e una quindicina di figli, così da arrivare a riscuotere un assegno che si avvicina al salario;

che sembrerebbe che sia sufficiente l'attestazione dell'ambasciata del paese di provenienza per avere il diritto ad ottenere dall'INPS tali somme;

che la Costituzione italiana riconosce un solo coniuge ed una sola famiglia, per cui tutta la legislazione, anche per ciò che concerne l'assistenza e previdenza, si basa su tali presupposti,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover riferire su tali situazioni e quali siano le giuste soluzioni al suindicato problema finanziario;

se sia da ritenere lecita e regolare a tutti gli effetti la dichiarazione del paese di provenienza e se esista un controllo crociato, da parte di nostri uffici, presso le ambasciate di quei paesi;

se tali contributi siano da riconoscersi anche se tali familiari risiedono all'estero.

(4-01376)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nell'interrogazione parlamentare in oggetto l'onorevole interrogante segnala casi in cui cittadini extracomunitari otterrebbero il pagamento, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, delle prestazioni familiari per nuclei comprendenti diverse mogli e diversi figli.

L'INPS, a tal proposito, ha fatto presente che la normativa che regola il trattamento di famiglia per i lavoratori dipendenti opera nell'ordinamento italiano, nel quale il rapporto di coniugio è esclusivamente

monogamico; di conseguenza, i lavoratori extracomunitari poligami possono includere nel proprio nucleo familiare una sola moglie, a prescindere dal numero di mogli risultanti dagli atti di stato civile dei paesi di origine.

Nessun limite viene invece posto dalla legge al numero dei figli da includere nel nucleo familiare del lavoratore.

L'ente ha precisato, poi, che i familiari di cittadino straniero sono considerati a carico dello stesso solo se risiedono in Italia, oppure se lo Stato di cui lo straniero è cittadino riserva un trattamento di reciprocità nei confronti dei cittadini italiani ovvero se è stata stipulata convenzione internazionale in materia di trattamenti di famiglia.

Per quanto concerne, infine, la documentazione necessaria ad ottenere le prestazioni suddette, l'Istituto ha reso noto che il certificato di stato di famiglia rilasciato dagli uffici anagrafici del luogo di residenza dei familiari può essere sostituito, per gli Stati che non siano membri della CEE, da certificazioni particolari valide secondo la legge locale, convalidate dal consolato italiano competente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(4 dicembre 1996)
